



TV – Vittorio Veneto località Serravalle

Complesso Mozzi in Via Mazzini 21, 23, Via da Camino 5

Il complesso edilizio Mozzi, sito in Serravalle è identificato nel catasto attuale dal mappale 282, mentre lo scoperto relativo è individuato dai mappali 281,1592, foglio 43 allegato C.

Il complesso è costituito dall'aggregazione di diverse unità edilizie frutto di successive trasformazioni e ampliamenti di palazzo Mozzi e delle sue pertinenze.

Il nucleo principale del complesso è individuabile nell'edificio indicato come palazzo Mozzi che si attesta su via Mazzini, tratto meridionale dell'asse viario dell'antico borgo Superiore di Serravalle che da porta San Giovanni o della Muda giungeva fino a porta Cadore o della Sora (ora demolita).

In base alla cartografia storica disponibile e ai caratteri architettonici distintivi dell'edificio si può ritenere che il palazzo, che insiste su un tessuto edilizio continuo di origine cinquecentesca¹, sia riferibile all'incirca al XVIII secolo e che sia nato come intervento di ampliamento e ristrutturazione di una costruzione preesistente. Esso apparteneva alla famiglia Mozzi, "ramo dell'antica famiglia Cesana, una delle più illustri di Serravalle"², che qui aveva la propria residenza. In particolare nel 1811 il catasto napoleonico assegna la proprietà dell'immobile e delle pertinenze, che si sviluppano sul retro verso est (mappale 2790), ai fratelli "Mozzi Ant.o Luigi, Michele e pre Carlo qm Andrea" come "casa di propria abitazione". A costoro apparteneva tra l'altro l'ampio appezzamento agricolo che si estendeva dietro l'edificio e che si prolungava verso nord (mappali 2791, 2792, 2793). Alcuni anni più tardi in seguito all'apertura della Strada Regia Postale (1817-1830)³, che incontrava – ed incontra tutt'oggi (via da Camino) - l'asse stradale di borgo S. Giovanni (tratto sud dell'antico borgo superiore ora via Mazzini) in prossimità di palazzo Mozzi, immediatamente a ridosso del fronte meridionale, l'edificio subì successive modifiche riportate già nella mappa del catasto austriaco del 1842⁴. Tale mappa rileva, tra l'altro, l'ampliamento verso sud del corpo principale dell'edificio che a partire da questa data si distingue per la caratteristica pianta trapezoidale. Verosimilmente si può supporre che in questa occasione sia stato realizzato lo scalone a tre rampe, che assicura i collegamenti verticali del palazzo, e che sia stato eseguito (o perlomeno iniziato) il ciclo di affreschi che decora i saloni e le stanze del primo e del secondo piano.

Nella mappa austriaca del 1842 il palazzo, che si prolunga a nord est con uno stretto corpo rettangolare, risulta fronteggiato sul retro da un ulteriore corpo pressoché rettangolare che si attesta sulla strada di recente apertura e che viene censito insieme al nucleo principale come "casa civile" appartenente a "Giovanni Antonio, sacerdote Carlo e Michele fratelli qm Andrea" (mappale 221). Costoro, che risultano essere proprietari del terreno agricolo circostante (mappali 220,190, 330) sono inoltre intestatari della piccola costruzione settentrionale contigua al tratto nord-est del palazzo ("casa", mappale 217) e dello scoperto relativo ("orto", mappale 218)⁵.

Il successivo aggiornamento della mappa catastale (1873-1875), mentre registra l'accorpamento della suddetta costruzione con il corpo principale del palazzo, riporta l'ampliamento del prolungamento posteriore - le stalle - che si congiunge al corpo orientale e delimita a nord la corte che viene a trovarsi dietro il palazzo. Lo stesso corpo orientale subirà una prima trasformazione nell'ultimo decennio del secolo con l'arretramento rispetto al filo stradale e il prolungamento verso nord (cfr. Catasto austriaco, *Allegato E*, 1897, ASTV). Nel primo dopoguerra, inoltre, assumendo la consistenza attuale, verrà sopraelevato e modificato, così come l'ala settentrionale della corte, che venne ampliata per ospitare la nuova sede dello stabilimento bacologico⁶ Mozzi. Tale stabilimento, fondato nel 1877 da Michele Mozzi⁷, lasciò la sede originaria ubicata in via Riva (ora via Roma), negli anni successivi alla prima guerra mondiale e venne trasferito nei locali di palazzo Mozzi e delle sue pertinenze⁸. Il piano terra del palazzo venne occupato dagli uffici, mentre ai piani superiori vennero ricavati depositi, la cella frigorifera e altri spazi per l'attività dello stabilimento che venne svolta per la maggior parte nei due edifici affacciati a nord e a est della corte. La testata orientale del palazzo, che

¹ Cfr. G. BRAUN, F. HOGENBERG, *Civitates Orbis Terrarum in aes incisae et excussae et descriptione topographica, morali, et politica illustratae*, Coloniae Agrippinae, 1572-1618, in folio V. 3 (stampe 1572, 1612)

² V. RUZZA, *Dizionario biografico vittorioso e della Sinistra Piave*, Vittorio Veneto, Sistema Bibliotecario del Vittorioso, De Bastiani ed., 1992, p. 267

³ G. BRAIDO, *Città e industria*, Vittorio Veneto, De Bastiani, 1990, pp. 15-16.

⁴ Cfr. *Catasto austriaco, mappa*, 1842, ASTV.

⁵ *Catasto austriaco, sommario*, 1842-1902, ASTV.

⁶ Per l'attività svolta dagli stabilimenti bacologici cfr. appendice.

⁷ R. TOMASELLA, *Bachicoltura e mondo rurale nel vittorioso nella seconda metà dell'Ottocento*, Tesi di Laurea, Venezia, Università degli studi, aa. 1985/1986.

⁸ Fonte orale, Gino Forin, Vittorio Veneto, ragioniere già impiegato presso lo stabilimento Mozzi.



**Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le
Province di BI-Pd-Tv-Ve
Ufficio Catalogo**

presumibilmente assunse l'aspetto attuale nella seconda metà del XIX secolo (entro il 1875?), venne destinata invece ad ospitare la residenza del direttore dello stabilimento fino al 1977 circa, anno dell'ultima campagna bacologica che segnò la conclusione dell'attività dello stabilimento Mozzi. Dopo un parziale intervento di restauro che negli anni Ottanta⁹ ha interessato in nucleo principale del complesso, il palazzo è stato adibito a residenza, mentre i volumi posteriori sono stati dismessi.

Allo stato attuale il complesso si articola in quattro diverse unità chiaramente identificabili che comprendono il nucleo principale di palazzo Mozzi, che si eleva all'incrocio tra via Mazzini e via da Camino, la testata orientale del palazzo costruita sul retro, in adiacenza ad esso, ad una quota inferiore a causa dell'orografia del terreno e il volume ad L che delimita su due lati la corte posteriore al palazzo stesso.

Il nucleo principale del palazzo si distingue per il volume piuttosto compatto, a base trapezoidale, che si eleva per un'altezza di tre piani fuori terra - più il piano seminterrato - al quale al centro del prospetto posteriore è addossato un corpo a base quadrangolare, poco più basso, che contiene il vano scale. Entrambi i corpi sono coperti da tetto a padiglione con manto in coppi.

Il fronte principale che si affaccia su via Mazzini presenta una struttura pressoché simmetrica evidenziata dalla disposizione delle numerose bucaure che si aprono ad ogni livello. In particolare sull'asse del prospetto al piano terra vi è un ampio portale architravato con cornici e modanatura in pietra sopra il quale aggetta un balcone poco sporgente, dalla pianta mistilinea, protetto da una elaborata ringhiera in ferro battuto, verso cui si apre un portale con cornice in pietra sormontato da un timpano triangolare. Sopra di esso al secondo piano, di altezza minore rispetto ai due sottostanti, vi è un altro balcone a pianta mistilinea, retto da piccole mensole e protetto da un elaborato parapetto in ferro battuto, su cui si apre un portale di dimensioni minori rispetto al sottostante. Esso è contornato da cornice in pietra ed è sormontato da un'architrave che giunge a ridosso della cornice sottotetto che corre lungo la sommità della facciata principale. Parte per parte di ogni apertura centrale vi sono altrettante bucaure: in particolare al piano terra si tratta di finestre rettangolari che come quelle presenti su tutta la facciata, ad eccezione di quelle del primo piano, hanno cornici in pietra e sono sormontate da architrave. Accanto ad esse a questo livello si aprono rispettivamente a sinistra altre due finestre e a destra un portale ed una finestra. Al primo piano il balcone è affiancato da due finestre con cornice in pietra sormontate da timpani ad arco e sottolineate da bassi balconcini mistilinei appena sporgenti con parapetto in ferro battuto. A lato di queste, in asse con le sottostanti vi sono infine finestre rettangolari con cornice in pietra sormontate da timpani triangolari. Quanto al secondo piano si tratta di bucaure rettangolari di altezza minore rispetto alle precedenti che sono sormontate da architrave e nel caso di quelle affiancate alla bucaura centrale presentano un balconcino mistilineo appena sporgente protetto da ringhiera in ferro battuto. Sulla sommità dell'edificio, infine, due alti comignoli rivelano la presenza di altrettanti camini posti parte per parte tra le aperture più esterne del prospetto. Sul fianco meridionale, solcato dal rilievo di una canna fumaria, ai piani superiori vi sono rispettivamente tre semplici bucaure rettangolari con cornice in pietra, mentre al piano terra si aprono tre finestre ed un portale, parte delle quali di ampiezza maggiore rispetto alle sovrastanti, non completamente in asse con queste, che si devono presumibilmente alle trasformazioni subite dal palazzo. Il fronte opposto risulta parzialmente privo di bucaure per la presenza nel tratto occidentale di un volume aggettante al primo e al secondo piano che in origine (?) ospitava un focolare o spazi di servizio. Nel tratto orientale, inoltre, il prospetto è in parte accecato per la presenza al primo piano di un elemento di collegamento (ad un piano) con l'edificio che sorge a nord in prossimità del palazzo.

Planimetricamente il palazzo presenta un impianto tripartito che si ripete ad ogni livello e che si articola in un salone passante, sul quale a nord e a sud si aprono le diverse stanze, mentre ad est si attesta lo scalone di collegamento verticale. Il salone del piano terra ha un pavimento novecentesco a piastrelle policrome ed ha le pareti ed il soffitto decorato con campiture geometriche policrome e stucchi restaurati (e/o ripristinati?) con l'intervento degli anni Ottanta. A nord lo spazio si caratterizza per la presenza di due colonne con capitello ionico che reggono un architrave ed inquadrano lo sazio retrostante del vano scala dove vi è lo scalone a tre rampe contrapposte. Si tratta di rampe con elaborati parapetti in ferro battuto e corrimano in legno, che fino al primo piano sono costituite da gradini in graniglia, mentre ai piani successivi vi sono gradini in legno; i pianerottoli ai vari ammezzati sono invece in terrazzo. Lo scalone collega verticalmente sia i piani del palazzo che i vari livelli del corpo orientale di testata che risulta collegato con gli ambienti del palazzo ad ogni pianerottolo. I piani superiori del palazzo presentano un ricco apparato decorativo ottocentesco (?) recuperato con l'intervento di restauro degli anni Ottanta, che si è particolarmente conservato al primo piano. Qui soprattutto il salone si caratterizza per la ricchezza delle decorazioni a stucco e per i diversi affreschi presenti sulle pareti. In particolare su entrambi i lati lunghi, sopra una fascia dipinta a finto marmo, entro ampie campiture vi sono due paesaggi con la rappresentazione di grandiosi edifici ispirati all'architettura classica. Ai lati di queste le porte di comunicazione agli ambienti laterali sono inquadrare da campiture con pitture monocrome di erme e girali e da

⁹ In tale occasione il restauro architettonico è stato seguito dall'architetto Saccon di Vittorio Veneto, mentre per le decorazioni murali è intervenuto il pittore Siro Carniel.



**Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le
Province di BI-Pd-Tv-Ve
Ufficio Catalogo**

sopraporte con pitture di aquile, mentre sulla parete orientale si ripetono delle campiture con le erme. Il soffitto, parzialmente ricostruito presenta decorazioni a stucco e negli angoli pitture monocrome con cavalli alati. Il pavimento in terrazzo presenta un'alta cornice a motivi geometrici che disegna il piano di calpestio. Nell'ambiente orientale dell'ala nord vi sono tracce di decorazione murale, più evidenti nello spazio affacciato verso via Mazzini, le cui pareti presentano una parziale decorazione a tendaggi sotto i quali corre una fascia a finto marmo. L'ambiente corrispondente sull'altro lato del salone si caratterizza invece per una ricca decorazione a grottesche che inquadrano tre pareti al centro delle quali, su un fondo di colore rosa di recente realizzazione, vi sono pitture con figure a tema mitologico, che è ripreso anche nelle pitture del soffitto. Questo risulta suddiviso in diverse campiture e fasce variamente decorate, che individuano un occhio centrale con una scena mitologica. Anche qui il pavimento è in terrazzo, con un riquadro centrale a scaglie di maggiore dimensione, ai angoli del quale vi sono dei decori a ventaglio. Il salone del secondo piano presenta delle decorazioni parietali in condizioni di conservazione peggiori delle precedenti. Sulle pareti lunghe nelle campiture più ampie, in questo caso monocrome, vi sono coppie di angeli con corone d'alloro, inquadrati ai lati da campiture rettangolari con pitture policrome con grottesche e piccole teste al centro, che si ripetono sulla parete settentrionale. Particolarmente degradato è il soffitto che presenta partiture geometriche a stucco dove sono leggibili ancora decorazioni a grottesche ed inserti ottagonali con pitture policrome a soggetto mitologico. La pavimentazione del salone è per la maggior parte in tavole di legno, mentre alle estremità sopravvivono fasce di terrazzo. L'ambiente fronte strada dell'ala settentrionale, ha un pavimento di recente fattura realizzato per sostituire quello originario abbattuto nel XX secolo così da avere uno spazio a doppia altezza quando il palazzo divenne sede dello stabilimento bacologico. Tale ambiente dove tra le finestre fronte strada vi è un caminetto, presenta tracce di decorazione a riquadri con fondo azzurrognolo definiti da fasce orizzontali policrome e da cornici a motivo floreale, al centro dei quali vi sono dei rombi con bordo nero e fondo azzurro con figure mitologiche. Nella stanza posteriore, invece, la decorazione ha un fondo giallo-arancio e si caratterizza per la presenza di cesti di frutta ed uccelli dipinti al centro di ogni riquadro. Una decorazione simile è presente nell'ambiente opposto dell'ala meridionale dove sopravvive parte della pittura murale a fondo giallo con una fascia superiore di colore nero. In particolare sulle pareti all'interno di ampi rombi disegnati da cornici a motivo vegetale, sono visibili delle lunette centrali di colore nero con profili rossi impreziosite da decori vegetali.

Quanto alla testata orientale essa si distingue dal nucleo principale del palazzo per una certa autonomia formale ed architettonica. Si tratta di un corpo a due piani, più sottotetto, dalla pianta a C, che si attesta sul retro del palazzo. E' coperto da tetto a padiglione con ampio abbaino e si caratterizza per il fronte timpanato che si affaccia verso via da Camino, dalla quale è accessibile grazie ad un ponticello che lo raggiunge a livello del primo piano. Per l'orografia del terreno l'edificio si trova, infatti ad un livello più basso rispetto al piano di calpestio. In realtà esso è costituito da un tratto principale individuato verso la strada dal succitato frontone, al quale si addossa lungo il fronte orientale un corpo porticato più basso a due livelli, rivolto verso la corte dalla quale si può accedere al piano terra occupato dagli ambienti della cantina. Il piano superiore, adibito come il sottotetto a residenza, è raggiungibile, invece, dalla corte grazie ad una scala a due rampe che sale all'estremità settentrionale del loggiato. Il prospetto su via da Camino presenta a livello del piano terra una successione di tre aperture a lunetta con cornice in pietra modanata, in asse con le quali si aprono semplici bucaure rettangolari con cornici in pietra. Nel piano sottotetto individuato dal rilievo del frontone e da una sottostante cornice marcapiano vi rispettivamente una finestrella circolare al centro del timpano e nella fascia sottostante tre finestrelle rettangolari. Il prospetto orientale è scandito, invece, dal ripetersi su due livelli delle colonne accoppiate con capitello ionico che reggono il loggiato, con parapetto in ferro battuto al primo piano, alla cui sommità corre un'alta fascia modanata.

L'edificio che delimita a nord e a est la corte del complesso ha una pianta pressoché ad L, con un corpo a pianta quadrangolare attestato a nord-ovest, e si sviluppa per un'altezza di tre piani coperti da tetto a padiglione, sottolineato alla base da un cornicione sottotetto. Si tratta del corpo più recente, realizzato inglobando strutture preesistenti, come le stalle, ala nord, e gli annessi del palazzo, ala est.

Si configura come un tipico esempio di architettura industriale, contraddistinto dalla ripetizione ai vari livelli di ampi spazi di notevole altezza, divisi da solai in legno ed illuminati su due lati da una successione di alte bucaure seriali. Tuttavia al piano terra dell'ala settentrionale è ancora apprezzabile l'originaria e pregevole sequenza delle arcate ad arco a tutto sesto con archivolto in pietra che poggia su colonne in pietra collegate a loro volta da un tratto architravato, sempre in pietra. Esse introducono ad uno spazio porticato con solaio in legno a vista, dietro il quale sopravvivono alcuni ambienti già utilizzati come stalle. Ai piani superiori il prospetto è ritmato dal regolare aprirsi di alte finestre rettangolari con cornice in pietra artificiale che, come tutte le finestre dei piani superiori del volume ad L, sono chiuse da pregevoli serramenti lignei. Infine a livello del davanzale delle finestre del primo piano vi è una fascia marcapiano in pietra artificiale che proseguendo lungo il prospetto ovest del corpo orientale unifica idealmente i due fronti. Una simile successione di aperture si ripete anche sul fronte opposto e sulla testata ovest del volume che si affaccia verso la piccola corte interna del palazzo prossimo a palazzo Mozzi. In particolare su questo fronte è visibile il tratto di raccordo tra il medesimo volume e la testata orientale del palazzo di altezza pari a circa due livelli, all'interno del quale si apre uno



**Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le
Province di BI-Pd-Tv-Ve
Ufficio Catalogo**

stretto portale architravato in pietra sul quale è visibile uno stemma scolpito raffigurante un drago (?) con la coda a tre punte. All'estremità settentrionale, infine vi è un secondo portale in pietra, oggi murato, attraverso il quale si accedeva alla proprietà agricola Mozzi.

Il corpo orientale del volume ad L è accessibile dalla corte grazie a due ampi portali ad arco a tutto sesto con archivolto, chiave, piedritti e capitelli in pietra che inframezzano la successione di finestre rettangolari con cornice in pietra. Questa si ripete anche al piano terra del prospetto opposto sul quale in corrispondenza del portale più a nord si ripete un accesso identico, davanti a cui vi è un viale alberato. I collegamenti verticali del medesimo volume sono assicurati da una comoda scala a due rampe in legno con parapetto ligneo ad elementi verticali e nodo centrale, che è collocata sul corpo orientale laddove esso incontra quello settentrionale. Durante l'attività dello stabilimento era in funzione anche un piccolo ascensore di cui rimane il vano di corsa addossato al retro del tratto settentrionale.

L'accesso alla corte del complesso dalla strada è garantito da un portale ad arco ribassato policentrico in pietra a conci che si apre all'interno di un tratto murario addossato all'estremità sud del corpo orientale, posto ortogonalmente alla recinzione muraria che separa a sud la corte dal tracciato stradale.

Fonti e bibliografia

Catasto napoleonico, mappa, 1811, ASVE

Catasto napoleonico, sommario, 1811, ASVE

Catasto austriaco, mappa, 1842, ASTV

Catasto austriaco, *fgl.19*, 1873-1875, ASTV

Catasto austriaco, *Allegato E*, 1897, ASTV

Catasto austriaco, mappa, 1842-1897, *fgl.19*, ASTV

Catasto austriaco, sommario, 1842-1902, ASTV

Catasto austriaco, *repertorio*, 1848-1900, ASTV

G. PASQUALIS, *Sulla attività del R. Osservatorio Bacologico di Vittorio*, Treviso, tip. Zoppelli, 1883

J. ROSSI, *L'indicatore della città di Vittorio Veneto*, Feltre, tip. Castaldi, 1903, p. 54

R. TOMASELLA, *Bachicoltura e mondo rurale nel vittoriese nella seconda metà dell'Ottocento*, Tesi di Laurea, Venezia, Università degli studi, aa. 1985/1986

G. BRAIDO, *Città e industria*, Vittorio Veneto, De Bastiani, 1990, pp. 87-88, 101-106

I. DA ROS, *L'economia vittoriese nella seconda metà dell'Ottocento*, Vittorio Veneto, De Bastiani, 1990, pp. 12-18, 61-67, 129

V. RUZZA, *Dizionario biografico vittoriese e della Sinistra Piave*, Vittorio Veneto, Sistema Bibliotecario del Vittoriese, De Bastiani ed., 1992, p. 267.

A. DE NARDI, *L'industria bacologica nell'alto trevigiano dalle origini al secondo dopoguerra*, Tesi di Laurea, Udine, Università degli studi, 1999/2000.

Appendice

Lo stabilimento bacologico

Anche in seguito ai gravi danni subiti dalla bachicoltura intorno alla metà dell'Ottocento per la diffusione della "pebrina", atrofia parassitaria che colpiva il baco da seta (*Bombix mori*, filugello), nel 1872 il Ministero dell'Agricoltura aveva istituito gli Osservatori bacologici. Il loro scopo era di "contribuire al perfezionamento della bachicoltura con suggerimenti e consigli; eseguire esami microscopici di semi e di farfalle per conto degli allevatori del distretto, condurre un allevamento che serva da modello, ed eventualmente apprestare sementi sane"¹⁰. Attraverso l'analisi microscopica si potevano individuare (metodo Pasteur) infatti i soggetti colpiti da tale malattia ereditaria e quindi procedere alla eliminazione del seme da essi depositato.

A Vittorio Veneto, dove la situazione climatica e geografica favoriva l'allevamento del baco da seta¹¹, l'Osservatorio bacologico fu aperto nel 1873 sotto la guida del dottor Giuseppe Pasqualis, che, tra l'altro, svolse un'intensa opera di istruzione presso i bachicoltori. Progressivamente per venire incontro alle crescenti esigenze degli allevatori egli potenziò nello stabilimento l'attività di produzione di seme-bachi (uova del baco da seta).

¹⁰ Regolamento per gli Osservatori Sericoli, 1872, art. 1. in A. DE NARDI, *L'industria bacologica nell'alto trevigiano dalle origini al secondo dopoguerra*, Tesi di Laurea, Udine, Università degli studi, 1999/2000, p. 109.

¹¹ I. DA ROS, *L'economia vittoriese nella seconda metà dell'Ottocento*, Vittorio Veneto, De Bastiani, 1990, pp. 12-13.



**Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le
Province di BI-Pd-Tv-Ve
Ufficio Catalogo**

Su questa scia, anche in ragione del buon nome creatosi attorno al “seme di Vittorio”¹², venne così sviluppandosi la nuova industria semaia il cui compito, insieme all’assistenza tecnica e scientifica ai bachicoltori, consistette prevalentemente nel produrre e confezionare seme-bachi di accertata qualità derivante, oltre che dalla selezione con il metodo cellulare¹³, da una selezione genetica e dalla ricerca delle razze più produttive e resistenti. Prima di allora il seme-bachi veniva prodotto secondo metodi empirici a livello familiare, lasciando sopravvivere una parte dei bachi, fino alla sfarfallazione per avere il quantitativo necessario di seme.

Ogni stabilimento si avvaleva di propri allevatori di bachi da riproduzione, che venivano costantemente assistiti e controllati durante le diverse fasi dell’allevamento. A ciò erano preposti, in particolare, i “bigattini”, tecnici esperti nell’incubazione del seme e nell’allevamento dei bachi, che conseguivano tale titolo dopo aver seguito i corsi teorico-pratici tenuti presso gli stabilimenti.

Ai propri allevatori il produttore semaio forniva il seme con il vincolo di consegna dell’intera produzione di bozzoli a proprio favore. Il ciclo annuale di lavoro dell’industria semaia¹⁴ iniziava a fine maggio e ai primi di giugno quando i bozzoli da riproduzione venivano portati allo stabilimento, dove veniva eseguita la cernita, per individuare e scartare eventuali bozzoli imperfetti.

Nel caso di una partita imperfetta, individuata mediante analisi preventivamente svolte su “bachi campione”, essa non veniva cernita, ma mandata all’essicatoio, di cui si dotarono progressivamente gli stabilimenti, per trattare solo bozzoli da riproduzione.

Eseguita la cernita avveniva la separazione dei bozzoli da cui sarebbero nate farfalle femmine da quelle che avrebbero dato maschi. Fino ai primi anni del ‘900 la divisione era fatta a mano durante lo “sfarfallo”, poiché le farfalle maschio uscivano prima delle femmine. Con l’invenzione nel 1904 del “ginocrino”, sorta di bilancia, i bozzoli venivano divisi in base al peso (le femmine sono più pesanti dei maschi). Lasciati sfarfallare i bozzoli, che era stati posti in speciali “isolatori” (telai a rete), si procedeva all’accoppiamento tra razze pure o di una razza con l’altra, al termine del quale, le farfalle femmina venivano poste in celle di carta pergamena isolate l’una dall’altra per la deposizione delle uova (da cui il nome di metodo cellulare), mentre i maschi venivano eliminati.

A partire dalla metà di luglio circa, ognuna delle farfalle femmina veniva “pestata” in un mortaio ed analizzata al microscopio per individuarne eventuali malattie, al fine di consentire l’eliminazione delle relative ovature. Le celle contenenti le uova delle farfalle che erano risultate sane venivano conservate in locali adatti con temperatura, umidità ed aereazione controllate (estivazione) fino a novembre quando le celle venivano poste in acqua per favorire lo stacco delle uova. Dopo il lavaggio, esse venivano asciugate e poste in speciali telaini per l’ibernazione (o svernatura), durante la quale il seme veniva conservato a temperature basse e costanti, all’incirca per cinque mesi, per livellare lo sviluppo embrionale e consentire che le nascite dell’annata successiva fossero omogenee per partite di seme. Durante l’ibernazione il seme veniva conservato, almeno fino agli inizi del ‘900, in appositi locali che gli stabilimenti possedevano in località montane circostanti, come ad esempio il Cansiglio dove vi erano i locali di ibernazione di Pasqualis e Marson. In seguito ogni stabilimento si dotò di una cella frigorifera a temperatura, umidità ed aerazione controllata ubicata all’interno dello stesso istituto o in prossimità di esso. Conclusa l’ibernazione in marzo-aprile il seme veniva pesato e posto in telaini di garza per essere spedito ai prenotatori, che provvedevano all’incubazione e alla distribuzione dei bacolini agli allevatori che si dedicavano alla produzione di bozzoli da trattura.

Specie dall’ultimo quarto del Novecento e fino a cavallo del secolo a Vittorio Veneto (Ceneda e Serravalle) si assistette alla nascita di diversi stabilimenti bacologici¹⁵ che contribuirono in maniera rilevante alla produzione nazionale di seme-bachi – parte della quale destinata all’esportazione¹⁶ -, produzione che andò via via concentrandosi intorno agli anni Venti, proprio nell’area di Vittorio Veneto e in quella di Ascoli Piceno¹⁷.

¹² Ivi, p. 65.

¹³ Cfr. R. TOMASELLA, *Bachicoltura e mondo rurale nel vittoriese nella seconda metà dell’Ottocento*, Tesi di Laurea, Venezia, Università degli studi, aa. 1985/1986

¹⁴ Cfr., tra l’altro, *L’attività dello stabilimento bacologico* in A. DE NARDI, *L’industria bacologica...*, cit., 321-322.

¹⁵ Nel 1902 a Vittorio Veneto si potevano contare 15 stabilimenti, che nel 1917, per la difficile situazione causata dalla guerra, si ridurranno a 9. Cfr. R. TOMASELLA, *Bachicoltura e mondo rurale...*, cit.

¹⁶ Cfr. I. DA ROS, *L’economia vittoriese...*, cit., p. 66.

¹⁷ Cfr. A. DE NARDI, *L’industria bacologica...*, cit., pp. 187-188.